
Parola di preside
**La scuola
e i modelli
educativi**

CORRADO SANCILIO*

È stata appena pubblicata la circolare sulle iscrizioni per il prossimo anno (C.M. n°101 del 30.12.2010 con scadenza il prossimo 12 febbraio), che già siamo al confronto duro su certi modelli educativi. Da una parte il Ministro del Lavoro On. Maurizio Sacconi, dall'altra Almadiplo-
ma, un'associazione di istituti secondari superiori che analizza e decodifica dati concernenti il livello di apprendimento degli studenti. Cosa è successo? Il Ministro Sacconi ha definito
*dirigente scolastico dell'Istituto "Agostino Bassi" di Lodi

segue a pagina 16

DALLA PRIMA PAGINA

La scuola e i modelli educativi

in una recente intervista «cattivi maestri» quei docenti incapaci di dare preziosi consigli in fatto di scelta orientativa. E' come dire che ci sono docenti che fanno fatica ad aiutare i ragazzi a scoprire le proprie attitudini, le proprie abilità, i propri interessi.

Per Almadiploma, invece, da una recente indagine condotta tra gli studenti delle superiori è emerso un chiaro apprezzamento della classe docente.

In poche parole se il Ministro parla di «cattivi maestri» responsabili, a suo dire, di errate scelte orientative al punto da condurre i giovani «ad acquisire competenze non richieste dal mercato del lavoro», gli studenti, invece, parlano di «bravi maestri» con un alto senso di professionalità. La domanda, a questo punto, è d'obbligo. Questi nostri docenti sono dei «cattivi maestri» perché non sanno far venir fuori il meglio dai ragazzi, o dei «bravi maestri» in grado di valorizzare l'impegno profuso dai ragazzi nello studio? Un fatto è certo. La scuola, sin dall'antichità, ha sempre dovuto fare i conti con cattivi e bravi maestri. Un esempio? Prendiamo Socrate e Protagora.

Due grandi che pensavano, vivevano e insegnavano in modo completamente diverso. Due modi di essere maestri di vita; due modi diversi di ispirare gli allievi, di aiutarli a crescere per affrontare le sfide della vita. Abissali le differenze tra i due. Uomo conosciuto, ma poco amato Socrate, noto e ricercato nei salotti dell'Atene bene Protagora.

Da buon sapiente Socrate dava lezioni ovunque si trovasse senza nulla chiedere; da buon sofista Protagora era solito dare lezioni private dietro lautissimi compensi. Niente soldi, niente lezioni era il credo di Protagora.

Una volta, però, dovette fare i conti con un discepolo discolo che dopo aver preso una serie di lezioni di Diritto, si dichiarò disponibile a pagare solo alla prima causa vinta. Voleva verificare sul campo l'efficacia dell'insegnamento ricevuto. Protagora, taccagno com'era, gli comunicò la decisione di fargli causa, tanto «se la vinco io, il

tribunale ti costringerà a pagarmi; se invece la vinci tu, dovrai pagarmi perché è la prima causa che vinci». Chiamalo filosofo. In quanto a formazione dei giovani, entrambi hanno lasciato il segno. Una scuola aperta a tutti quella di Socrate, riservata a pochi opportunamente selezionati da qualificate raccomandazioni, con un test d'ingresso a base di cospicui e danarosi lasciti, quella di Protagora.

Ribelle, anticonformista, foriero di stranezze il primo, affascinante e carismatico per i giovani rampanti ateniesi del tempo il secondo. Due modelli di insegnamento, due stili di vita, due modi diversi di educare e formare i giovani. Alla ricerca della verità l'insegnamento di Socrate, alla ricerca di fama, piaceri e ricchezza, quello di Protagora. Un po' come i calciatori di oggi.

Se a quei tempi erano etere, concubine e bei giovanotti ad andare a caccia di ricchi filosofi come Protagora, oggi sono letterine e veline che vanno a caccia di calciatori dispensatori di lusso e beni materiali. Sul cosa insegnavano, anche qui le distanze fra i due sono notevoli.

Per Socrate il fondamento del pensiero è il «sapere di non sapere», per Protagora è «l'uomo, misura di tutte le cose: di quelle che sono in quanto sono, di quelle che non sono in quanto non sono». Il classico qualunquista tanto per intenderci. Ovvero scaltrezza e opportunismo presi a guida per il ben vivere. Protagora, quindi, un cattivo maestro? Credo proprio di sì. Per lui tutte le verità sono buone, tutte le opinioni vanno bene. Non esiste la verità in sé, ma esiste la propria opinione che assurge a verità. E allora ciò che è bene per uno, non è bene per un altro.

Protagora è, a parer mio, il prototipo del relativista per eccellenza. Tornando a noi, ha ragione il Ministro Sacconi o Almadiploma? Abbiamo a che fare con «cattivi maestri» o, come sostengono i ragazzi, con docenti con un alto senso della professionalità? Se mai si vuol andare a spaccare il capello in quattro, qui, a mio modo di vedere, siamo di fronte a due opinioni, a due tesi, che sia pur contrastanti, mettono il dito sulla piaga. La scuola, checché se ne dica, accanto a tanti «bravi maestri» ha nel suo seno anche dei «cattivi maestri» che probabilmente, anzi senza probabilmente, dovrebbero essere collocati fuori dalle aule scolastiche. Vuoi in quanto cattivi esempi, vuoi perché espressione di

una discutibile professionalità, vuoi, infine, perché incapaci di ascoltare.

Ci sono degli insegnanti a cui sfugge un dato. In un'aula non c'è mai una somma di singoli individui per lo più annoiati, ma un gruppo che vuole dialogare prima ancora di disperdersi in un inutile cammino.

Le difficili problematiche relazionali sempre attive in una classe, si risolvono solo favorendo la comunicazione e la cooperazione tra tutti, mantenendo comunque il gruppo in un chiaro contesto di regole e impegni. Scopo principale nella relazione non può essere imporre ad ogni costo la propria opinione.

Rendersi, infatti, disponibili ad una corretta relazione interpersonale, significa rendersi disponibili ad una corretta relazione educativa. Solo così ci si allontana dall'autorità e si cresce in autorevolezza. E' sbagliato dare al proprio punto di vista, forza di verità, perché ciò vuol dire che tutte le verità sono buone, e ognuno difenderà la propria opinione, la propria ragione, la propria verità.

Ai docenti suggerisco di evitare di scindere la cultura dall'esistenza, la conoscenza dall'emozione; ai ragazzi suggerisco, invece, di lasciar perdere Protagora e di lasciarsi catturare dalla sete di sapere, per meglio conoscere se stessi e scoprire così le proprie capacità, le proprie abilità, le proprie attitudini. E visti i tempi...

Corrado Sancilio
dirigente scolastico dell'Istituto
"Agostino Bassi" di Lodi

